

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)
2023

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)

2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 2 (XXXIII, 56), 2023

Articoli

- 7 **Paola Anna Butano**
«Aux mouvements les plus libres de la pensée et du chant». Quelques réflexions sur la métaphore à partir de l'œuvre de Lorand Gaspar
- 23 **Guido Canepa**
Parole "senza confini": il caso dei gerghi storici di calderai in Italia
- 45 **Francesco Carloni**
Le politiche della teoria: movimenti sociali e culture della produzione di sapere in Guerra Fredda
- 61 **Mirko Casagrande**
Victorian Orientalism and Self-Censorship in Max Müller's Translations of the Upaniṣads
- 73 **Gianfranco Castiglia**
Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae. Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)
- 89 **Gennaro Celato**
Insulam condere: osservazioni su una controversa lectio velleiana
- 105 **Mario Chichi**
Finàite, cunti, cuntṛasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia
- 125 **Anna Dellino**
Camilla a scuola: lezioni di 'confine'
- 141 **Valeria Garozzo**
WhatsApp si scrive o si parla? Riflessioni sulla collocazione diamesica della messaggistica istantanea

- 161 **Annalisa Laganà**
Aprire i confini. Alcune conseguenze storiografiche della mostra romana Piet Mondrian del 1956
- 175 **Piergiuseppe Pandolfo**
Tracce di Nevio in Tibullo?
- 195 **Ornella Scognamiglio**
Charles Paul Landon: 'un petit peintre'
- 203 **Federica Sconza**
Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14
- 223 **Enrico Simonetti**
«Più tradite che tradotte». La versione delle Heroides di Remigio Nannini
- 243 **Cristina Torre**
Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine

Articoli

Gennaro Celato

Insulam condere: osservazioni su una controversa *lectio velleiana*

All'inizio del frammentario libro primo dell'opera di Velleio Patercolo, nella sezione dedicata ai νόστοι e alle κτίσεις degli eroi greci dopo la guerra di Troia, il racconto si sofferma rapidamente sulle vicende relative al ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso, avvenuto, in accordo con la cronologia proposta da Eratostene e da Apollodoro, *fere anno octogesimo post Troiam captam*, cioè intorno al 1104/03¹. Molto più genericamente, a

* Ringrazio il Ludwig Boltzmann Institute for Neo-Latin Studies di Innsbruck, dove, in qualità di borsista, ho svolto parte di queste ricerche. Esprimo, inoltre, la mia gratitudine a Claudio Buongiovanni, a Eduardo Federico e a Luis Rivero García per i suggerimenti che mi hanno fornito.

¹ Vell. 1, 2, 1. Per il testo critico di Velleio mi sono basato sull'edizione di J. Hellegouarc'h, *Velleius Paterculus. Histoire Romaine*, I-II, Paris, Les Belles Lettres, 1982, confrontandola con quella di M. Elefante, *Velleius Paterculus. Ad M. Vinicium consulem libri duo*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1997 (Bibliotheca Weidmanniana, 3), e di W.S. Watt, *Vellei Paterculi Historiarum ad M. Vinicium consulem libri duo*, Stutgardiae et Lipsiae, Teubner, 1998² (pr. ed. 1988). Sulla cronografia di Velleio, oltre a L. Alfonsi, *Sulla Cronaca di Cornelio Nepote*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 76 (2), 1942-43, pp. 331-340 e G. D'Anna, *Contributo alla cronologia dei poeti latini arcaici. IV - Cornelio Nepote, Velleio Patercolo e la cronologia luciliana*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 89-90, 1956, pp. 334-342, vd. i più recenti contributi di G.E. Manzoni, *Cronologie letterarie greche in Velleio*, in A. Valvo-G. Migliorati (a cura di), *Ricerche storiche e letterarie intorno a Velleio Patercolo*, Milano, EDUCatt, 2015, pp. 115-129; A. Filoni, *Cornelio Nepote e la datazione di Omero*, «Vichiana» 55 (1), 2018, pp. 51-56; Id., *Le date della fondazione di Roma in Velleio Patercolo (I 8, 4)*, «Vichiana» 57 (2), 2020, pp. 53-59; S. Brillante, *L'influsso della conoscenza storica e cronologica sulla critica letteraria. Cicerone, Velleio Patercolo, Dionigi di Alicarnasso*, «Hermes» 149 (4),

questo stesso arco temporale Velleio fa risalire anche la fondazione delle colonie fenicie di Cadice e di Utica, descritta con la consueta *brevitas* e con frequenti nessi allitteranti (1, 2, 3):

Ea tempestate et Tyria classis, plurimum pollens mari, in ultimo Hispaniae tractu, in extremo nostri orbis termino, <in> insula circumfusa Oceano, perexiguo a continenti divisa freto, Gades condidit. Ab iisdem post paucos annos in Africa Utica condita est².

in extremo **P**: in *del. Ruhnck.* || in insula circumfusa... divisa *Lips.*: insula circumfusam... divisam **P**.

Il manoscritto di Murbach (**P**), testimone unico, nonché *deperditus*, dell'opera di Velleio Patercolo, dal quale, com'è noto, Beato Renano ricavò l'*editio princeps* (Basilea 1520)³, presentava la lezione *insula*

2021, pp. 432-447; A. Filoni, *La datazione della prima Olimpiade in Velleio Patercolo (I 8, 1-2)*, «Vichiana» 59 (1), 2022, pp. 21-46. Già Tucidide (1, 12, 3) aveva fissato il ritorno degli Eraclidi ottant'anni dopo la caduta di Troia e su questa data pare che concordasse anche Euripide negli *Eraclidi* (vv. 205-212): vd. L. Canfora, *L'inizio della storia secondo i Greci*, «Quaderni di storia» 33, 1991, pp. 5-19, in part. p. 12. La stessa cronologia fu poi affermata da Eratostene di Cirene (cf. *FGrHist* 241 F 1a = Clem. Al. *Strom.* 1, 138, 1 Stählin: Ἐρατοσθένης δὲ τοὺς χρόνους ὧδε ἀναγράφει· ἀπὸ μὲν Τροίας ἰλώσεως ἐπὶ Ἡρακλειδῶν κάθοδον ἔτη ὀγδοήκοντα) e da Apollodoro di Atene (cf. *FGrHist* 244 F 61a = Diod. 1, 5, 1: ἀπὸ δὲ τῶν Τρωικῶν ἀκολουθῶς Ἀπολλοδώρω τῷ Ἀθηναίῳ τίθεμεν ὀγδοήκοντ' ἔτη πρὸς τὴν κάθοδον τῶν Ἡρακλειδῶν; F 61b; F 62b).

² Hellegouarc'h, *Velleius Paterculus*... cit., p. 3. Riguardo all'espressione <in> *insula circumfusa Oceano, perexiguo a continenti divisa freto*, cf. Str. 3, 1, 8 Meineke: εἶτα Γάδειρα, πορθμῶ στενῶ διειρημένη νῆσος ἀπὸ τῆς Τουρητανίας; Liv. 28, 32, 8: *Magonis hercule sibi qui extra orbem terrarum in circumfusam Oceano insulam cum paucis perfugerit nauibus maiorem curam esse quam Ilergetum*. Oltre a Velleio, l'unico autore a riportare la colonizzazione di Cadice alla cronologia della guerra troiana è Pomponio Mela, il quale, in un passo del *De chorographia* (3, 6, 46), scrive: *His oris quas angulo Baeticae adhuc usque perstrinximus multae ignobiles insulae et sine nominibus etiam adiacent, sed earum quas praeterire non libeat Gades fretum attingit, eaque angusto spatio et veluti flumine a continenti abscissa qua terris propior est praene rectam ripam agit, qua Oceanum spectat duobus promunturiis evecta in altum, medium litus abducit, et fert in altero cornu eiusdem nominis urbem opulentam, in altero templum Aegyptii Herculis, conditoribus religione vetustate opibus illustre. Tyrii constituere, angusto spatio sit, ossa eius ibi sita efficiunt; annorum quis manet ab Iliaca tempestate principia sunt; opes tempus aluit*. A parte il dato cronologico, colpisce nel passo di Mela anche il ricorso di espressioni come *ab Iliaca tempestate, a continenti abscissa, Tyrii constituere, angusto spatio*, che richiamano quelle adoperate da Velleio: *ea tempestate, Tyria classis, perexiguo a continenti divisa freto*.

³ Nel 1515, nell'abbazia benedettina di Murbach in Alsazia, Beato Renano rinvenne il manoscritto pergameneo, databile all'VIII-IX secolo d.C., contenente l'opera di Velleio. Dopo

circumfusam Oceano, perexiguo a continenti divisam freto, Gadeis condidit, che Giusto Lipsio propose di correggere nella forma che abbiamo riportato sopra e che leggiamo in quasi tutte le più recenti edizioni (Shi-pley 1924, Stegmann von Pritzwald 1933, Hellegouarc'h 1982, Watt 1988 e 1998, Elefante 1997, Juan Castelló 2015)⁴. In nota al testo Lipsio sottolineò la singolarità del racconto velleiano sull'origine di Cadice, osservando che a fondare una città era tradizionalmente un singolo ecista e non un'intera flotta: «Haec vero mira, si Tyria classis insulam condere

aver fatto realizzare una copia del codice, Renano inviò sia l'originale che l'apografo all'editore Johann Froben di Basilea affinché ne eseguisse la stampa. Ma la negligenza con cui fu condotto il lavoro indusse poco dopo lo stesso Renano a incaricare un suo amanuense, Albert Burer, di rivedere il testo stampato collazionandolo con il manoscritto murbacense. L'*editio princeps* dei due libri delle *Historiae*, mutili dell'inizio e della fine e con lacune nel mezzo, apparve a Basilea nel 1520, corredata in appendice dalle *emendationes* di Burer. Nel corso degli anni seguenti, tuttavia, sia il Murbacense che la sua copia andarono perduti, lasciando così a disposizione degli studiosi, come unici testimoni del testo velleiano, l'*editio princeps* e la collazione di Burer. La situazione rimase inalterata fino al 1834, anno in cui J.C. Orelli scoprì nella biblioteca dell'Università di Basilea un altro apografo del Murbacense, realizzato nell'agosto del 1516 da Bonifacio Amerbach. Per la tradizione manoscritta di Velleio si rimanda a A.J. Woodman, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (2.94-131)*, Cambridge, University Press, 1977, pp. 3-28; Elefante, *Velleius Paterculus...* cit., pp. 1-9; Watt, *Vellei Paterculi Historiarum...* cit., pp. v-x; Hellegouarc'h, *Velleius Paterculus...* cit., p. LXXIII-LXXXVI. Sull'*editio princeps* curata da Beato Renano vd. G. von der Gönna, *Beatus Rhenanus und die Editio princeps des Velleius Paterculus*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» n.s. 3, 1977, pp. 231-242.

⁴ Ruiz Castellanos adotta invece la forma *in extremo nostri orbis termino insula, circumfusam Oceano, perexiguo a continenti divisam freto, Gades condidit*, così motivando nel commento la propria scelta: «Mantendremos la paradosis (por más difícil de sostener que parezca), por principio y por lo pertinente y trascendente que resulta para la localización del Gades fenicio y púnico (al menos desde un testimonio de época romana): y es que no tenemos (si no es en Estrabón, *Geografía* 3.5.3-5) otra fuente que P y su lectura (que no ha sido contradicha por B): *insula circumfusam... divisam*: “en el último lugar de Hispania, en una isla situada en el extremo del Imperio, la armada tiria... fundó Gades, rodeada por el Océano y separada del continente por un pequeño istmo”. La dificultad de la lectura dio pie a la corrección de Lipsius: *in insula circumfusam... divisam*, que resulta no sólo fácil sino insípida (lo normal es que una isla esté rodeada de mar). Para salvar la lectura de P, cabe entender *circumfusam* y *divisam* como predicativos de la ciudad de Gades, por más que Gades sea plural, ya que para aquella época las tres islas (Erytheia, Kotinousa y Antipolis) se habían unido y convertido en una sola isla, que es donde Veleyo sitúa la ciudad de Gades [...]” (*Veleyo Patérculo. Historia de Roma*, Edición crítica del texto latino, introducción, traducción y notas de A. Ruiz Castellanos, Madrid, Ediciones Clásicas, 2014, p. 442) La soluzione proposta da Ruiz Castellanos consiste, dunque, nel legare *insula* al sintagma precedente, *in extremo nostri orbis termino*, e riferire a *Gades* solo i termini *circumfusam* e *divisam*, compiendo però forzature che risultano – anche per ammissione dello stesso Ruiz Castellanos – difficili da sostenere.

potuit: quod nos scimus unius esse a quo omnia condita. Atqui sententia ea necessario in his verbis»⁵. A motivo invece dei suoi interventi congetturali in tre punti del testo (aggiunta di *in* prima di *insula*; correzione di *circumfusam* e *divisam* in *circumfusa* e *divisa*) Lipsio non addusse alcuna particolare ragione, se non la sua personale convinzione che tale intervento rispecchiasse la *mens* dell'autore antico: «Rescribo: *insulâ circumfusâ*: et pariter, *divisâ*. Nam ista mens. op[p]idum Gades conditum in insulâ Oceano circumfusâ»⁶.

Le ipotesi emendatorie di Lipsio non sostituirono però la *lectio vulgata*, che per secoli continuò a essere quella trasmessa dal codice murbacense con la necessaria e ovvia correzione di *insula* in *insulam*, già introdotta nell'*editio Iuntina* di Velleio del 1525. Benché solo a partire dall'edizione teubneriana di Halm del 1876 la congettura lipsiana sia stata accolta nel testo, continuando poi a essere adottata, come si è detto, anche nelle edizioni più recenti, essa, tuttavia, non mancò di alimentare fin da subito accese discussioni. Tra i primi a esprimersi a favore del testo tràdito, contestando le proposte di intervento di Lipsio, fu il filologo francese Salmasius, il quale, nel commento a un passo del *De pallio* di Tertulliano (2, 6: *Sic et Iones, Nelei comites, Asiam novis urbibus instruunt*), scrisse:

⁵ C. *Velleius Paterculus* cum animadversionibus I. Lipsii, Lugduni Batavorum, ex officina Plantiniana, 1591, *Animadversiones*, p. 7.

⁶ La forma dittongata *Gadeis*, presente nell'*editio princeps* e sostituita da Lipsio e da altri con *Gades*, è un vezzo stilistico dell'epoca di Renano, ricorrente anche in altri luoghi del testo (e.g. 1, 9, 6: *prioreis*; 2, 46, 1: *immaneis*; 2, 111, 4: *furenteis*). Cf. Watt, *Vellei Paterculi Historiarum...* cit., p. VIII. Riguardo invece all'espunzione di *in* nel sintagma *in extremo nostri orbis termino*, proposta da Ruhnken (*C. Velleii Paterculi quae supersunt ex Historiae Romanae voluminibus duobus*, cum integris animadversionibus doctorum, curante Davide Ruhnkenio, I-II, Lugduni Batavorum, apud Samuel. et Joann. Luchtmans, 1779, I, p. 9), valgono le obiezioni mosse da Kritz: «Ruhnkenio *in* visum est abiiciendum, ut sequentia per appositionem ad priora referrentur. Potuisset sane ita dici; sed in ἀδιαφόροις auctor non est corrigendus». Cf. M. *Vellei Paterculi quae supersunt ex Historiae Romanae libris duobus*. Ad editionis principis, collati a Burerio codicis Murbacensis, apographique Amerbachiani fidem, et ex doctorum hominum coniecturis recensuit accuratissimisque indicibus instruxit F. Kritzius, Lipsiae, sumptibus Librariae Lehnholdianae, 1840, p. 9. Da segnalare, inoltre, che prima Gruter (*C. Velleii Paterculi Historiae Rom. Libri duo*. Ex recensione Iani Gruteri: Cum Scholijs, Notis, varijs Lectionibus, et Animadversionibus Doctorum, Francofurti, ex Officina Typographica Nicolai Hoffmanni, 1607, p. 517) e poi Bothe (*Velleii Paterculi Historiarum ad M. Vinicium cos. libri duo*. Emendavit F.H. Bothe, Turici, apud J. C. F. Wirzium-Widmerum, 1837, p. 3) sospettarono la presenza nel passo di interpolazioni.

Instruere urbibus insulas, provincias, est quod Graeci uno verbo dicunt κτίζειν. *condere* etiam Latini unica voce id dixerunt. Hieronymus in Chronico Eusebii: *Bithynia a Phoenice condita*. id est, a Phoenice urbibus instructa. item, *Achaia ab Achaeco condita*. quod nimis mirum videri non debuit viro magno. nam et Vellejus Paternus tanto antiquior Hieronymo, sic verbum *condere* usurpavit lib. I. *eadem tempestate, et Tyria classis plurimum pollens mari in ultimo Hispaniae tractu, in extremo nostri orbis termino, insulam circumfusam Oceano, perexiguo a continenti divisam freto, Gades condidit*, id est, urbibus inaedificavit. nec erat causa cur vir alter magnus rescribere vellet contra librorum consensum et auctoritatem, *insulâ circumfusâ et divisâ*, quia Velleii sit mens, oppidum Gades a Tyriis conditum in insula Oceano circumfusa. nam et insula Gades dicta fuit. et *condere insulam*, pro urbem in insula condere, eo modo posuit Vellejus, quo Graeci passim auctores, κτίζειν νῆσους, κτίζειν ἐπαρχίας solent dicere, cum insulae et provinciae urbibus aedificatis instruuntur⁷.

Salmasius affermò, dunque, che il verbo *condere*, corrispondente al greco κτίζειν, possa assumere il valore semantico di *urbibus instruere* ed essere pertanto riferito anche a *insulae e provinciae*⁸. Riportò poi a sostegno della sua tesi due testimonianze dalla traduzione geronimiana del *Chronicon* di Eusebio, in cui *condere* è usato in riferimento a una regione: *Bithynia condita a Foenice* (48b, 9 Helm), *Achaia ab Achaeco condita* (49b, 17-8 Helm). Precisò, infine, che anche Velleio, «tanto antiquior Hieronymo», utilizzò il verbo con l'accezione di *urbibus inaedificare* e che tale uso non dovette meravigliare un *vir magnus* («quod nimis mirum videri non debuit viro magno»), dietro il quale, evidentemente, si cela Beato Renano. A differenza di quest'ultimo, un altro personaggio altrettanto grande («vir alter magnus»), che possiamo quindi indentificare con Lipsio, intervenne sul testo velleiano «contra librorum consensum et auctoritatem» e senza considerare che *Gades* è il nome sia della città che dell'isola («nam et insula Gades dicta fuit»)⁹.

⁷ *Q. Sept. Florentis Tertulliani liber de pallio*. Claudius Salmasius ante mortem recensuit, explicavit, Notis illustravit, Lugduni Batavorum, ex Officina Joannis Maire, 1656, pp. 170 s.

⁸ Cf. *De elocutione M. Velleii Paterni*. Scripsit Henricus Georges, Lipsiae, sumptibus Librariae Hahnianae, 1877, pp. 45 s.: «Condere insulam, i. e. urbe condita instruere (Herod. 4, 178: κτίζειν νῆσον, Germ. 'besiedeln')».

⁹ Cf. Steph. Byz. s.v. Γάδαιρα 193, 9-10 Meineke: Γάδαιρα, πόλις καὶ νῆσος ἐν τῷ ὠκεανῷ στενῇ καὶ περιμήκῃ, ὡς οὖσα ταυνία τῆς γῆς δευρά (= Hdn. Gr. 1, 389, 2-3 Lentz) e Mela 2,

Le osservazioni di Salmasius trovarono il consenso di molti studiosi¹⁰, tra cui Gerardus Vossius, figlio del più noto Gerardus Johannes, secondo il quale «locum hunc non egere medicina, egregie, ut omnia, observavit Cl. Salmasius»¹¹.

La questione, accantonata per molti anni, fu ripresa nell'Ottocento da Schoepfer e da Madvig, i quali negarono categoricamente che il verbo *condere* possa riferirsi a un'*insula*. A giudizio del primo, la congettura di Lipsio è senz'altro da accogliere, a meno che non si preferisca considerare l'espressione velleiana *insulam condere* una di quelle *ineptiae* «*quas elegantias argenteae aetatis scriptores credidisse videntur*»¹². Ancora più radicali furono le osservazioni di Madvig, il quale definì «inauditum» e «perridiculum» il ricorso nelle fonti latine del nesso *insulam condere* sul modello di quello greco κτίζειν νῆσον, formulando anche l'auspicio che i filologi facciano in generale un uso più cauto di comparazioni e parallelismi:

Aliud est apud Graecos κτίζειν νῆσον de ea cultoribus frequentanda, usu crebrum, aliud *insulam condere*, apud Latinos inauditum, *insulam* vero *Gades condere* perridiculum, hoc quidem etiam si Graece dicere conere v. c. 'Ρόδον Λίνδον κτίζειν. Utinam cautius philologi exemplis et comparatione similitudinis uterentur¹³.

7, 97: *Gades insula quae egressis fretum obvia est, admonet, ante reliquas dicere quam in Oceani litora terrarumque circuitum, ut initio promisimus; oratio excedat.*

¹⁰ Cf., e.g., C. Velleii Paterculi *Hist. Rom. ad M. Vinicium cos. Libri duo*. Cum annotatis J.H. Boecleri, Argentorati, typis Joan. Philippi Mülbii, 1642, *Notae*, p. 45, e C. Velleii Paterculi *quae supersunt ex Historiae Romanae voluminibus duobus*. Cum integris scholiis, notis, variis lectionibus, et animadversionibus doctorum. Curante Petro Burmanno, Lugduni Batavorum, apud Samuelem Luchtmans, 1744, p. 20. Faber approvò invece la correzione di Lipsio, scrivendo: «quē[m] locum e coniectura Lipsius ἐπιστόχως emendavit». Cf. Petri Fabri [...] *Liber semestrium tertius*. Cum Indice Capitum, rerumque et verborum copiosissimo, Lugduni, in Officina Hug. À Porta, 1595, p. 59.

¹¹ M. Velleius Paterculus. Cum Notis Gerardi Vossii G.F., Lugd. Batavorum, ex Officina Elzeviriana, 1639, *Notae*, p. 8.

¹² *Annotationes criticae* quibus C. Velleji Paterculi ex historiae romanae libris duobus quae supersunt pristinae integritati reddere conatus est C. Schoepfer, Nordhusae, typis Friderici Fritschii, 1837, p. 2: «Sed non video, quomodo quis dicere possit *insulam Gades condidit* pro *in insula Gad. cond.* nisi forte locum referre velis ad eas ineptias, ut ita dicam, quas elegantias argenteae aetatis scriptores credidisse videntur».

¹³ Io. Nic. Madvigii, professoris Hauniensis, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, II, *Emendationes Latinae*, Hauniae, sumptibus Librariae Gyldendaliansae, 1873, p. 298 n.

Madvig tese dunque a rimarcare la differenza tra il greco, che ammette l'uso di κτίζειν in riferimento a un'isola, e il latino, che invece non conosce l'espressione *insulam condere*, e rifiutò ogni possibilità che *condere* abbia in qualche caso assunto le stesse sfumature semantiche di κτίζειν.

Indubbiamente le fonti greche forniscono molti esempi dell'impiego di κτίζειν con νῆσος, χώρα e altri termini geografici. Tale uso, infatti, è attestato in Erodoto (1, 149: οὔτοι δὲ οἱ Αἰολέες χώραν μὲν ἔτυχον κτίσαντες; 4, 144: Καλχηδόνιους κτίσαντας τὴν χώραν Βυζαντίων; 4, 178: ταύτην δὲ τὴν νῆσον Λακεδαιμονίοισι φασι λόγιον εἶναι κτίσαι)¹⁴, Tucidi-
de (3, 92, 5: χωρίον κτίζειν), Eliano (*Var. Hist.* 12, 35: καὶ Μιλιτιάδαι τρεῖς, ὁ τὴν Χερρόνησον κτίσας καὶ ὁ Κυψέλου καὶ ὁ Κίμωνος) e in alcuni testi tragici (Eurip. *Ion* 74: κτίστορ' Ἀσιάδος χθονός; *Ph.* 642-643: κατοικίσαι πεδία; Lyc. *Alex.* 1253: κτίσει δὲ χώραν ἐν τόποις Βορειγόνων)¹⁵. Invece, il particolare impiego di κτίζειν in legame sintattico con il termine ἔθνος per designare la 'fondazione di un popolo', attestato, ad esempio, in Appiano (*BC* 1, 1, 13: κτίστης οὐ μιᾶς πόλεως οὐδὲ ἐνὸς γένους, ἀλλὰ πάντων, ὅσα ἐν Ἰταλίᾳ ἔθνη)¹⁶, trova in latino una corrispondenza nell'espressione virgiliana *Romanam condere gentem* (*Aen.* 1, 33) e in un verso di Silio Italico 4, 765, *mos fuit in populis, quos condidit aduena Dido*.

La discussione critica sul passo velleiano relativo alla fondazione di Cadice è per molti aspetti analoga a quella che ha riguardato i vv. 91-92 di Orazio *sat.* 1, 5, nei quali è contenuto un rapido accenno alla fondazione di Canosa da parte di Diomede:

¹⁴ Cf. *Lexicon Herodoteum* [...] Instruxit Iohannes Schweighaeuser. Pars posterior, Argentorati, typis Ludovici Eck, 1824, pp. 58 s., s.v. Κτίζειν.

¹⁵ Vd. anche Diod. 5, 80, 1: πρώτοι κατόκησαν τὴν νῆσον οἱ προσαγορευθέντες μὲν Ἐτεόκρητες; Heraclid. *Lemb. Pol.* 16: τοῦ δὲ θεοῦ κελεύοντος κτίζειν Λιβύην τὸ μὲν πρῶτον ὀρμήσας ἠδυνάτησε. Prova dell'utilizzo da parte di Velleio Patercolo dei testi tragici come fonti storiche è anche la critica che egli muove ai tragediografi per aver anacronisticamente chiamato Tessaglia la regione che al tempo della guerra troiana era conosciuta soltanto come la terra dei Mirmidoni: *Quo nomine mirari convenit eos, qui Iliaca componentes tempora de ea regione ut Thessalia commemorant. Quod cum alii faciant, tragici frequentissime faciunt, quibus minime id concedendum est; nihil enim ex persona poetae, sed omnia sub eorum, qui illo tempore vixerunt, disserunt* (1, 3, 2).

¹⁶ L'espressione richiama anche uno dei tre diversi titoli utilizzati dalla tradizione antica per designare un'opera di Ellanico di Mitilene, Κτίσεις ἔθνῶν καὶ πόλεων (gli altri titoli di cui abbiamo testimonianza sono Περὶ ἔθνῶν e Ἐθνῶν ὀνομασία): cf. *FGrHist* 4 FF 66-70.

nam Canusi lapidosus, aquae non ditior urna:
qui locus a forti Diomede est conditus olim.

Richard Bentley propose addirittura di espungere il v. 92, sia perché un riferimento così fugace alla fondazione mitica di *Canusium* lascia il forte sospetto che si tratti di una glossa, sia perché l'espressione *locum condere* non trova altre attestazioni in latino: «*Locum quippe condere, ne Latinum quidem videtur: certe nusquam quemquam sic locutum esse memini. Urbes quidem et arces et oppida conduntur: loca ipsa condi neque dicuntur neque possunt*»¹⁷. Tuttavia, come ha opportunamente osservato Brink, le motivazioni addotte da Bentley non sono sufficienti a giustificare l'espunzione del verso, il cui contenuto sembra anzi adattarsi bene allo stile della satira, incentrata sulla descrizione umoristica del viaggio da Roma a Brindisi compiuto da Orazio in compagnia di Mecenate, di Virgilio e di altri amici: «At the very least one cannot deny the possibility that the whole sentence, and thus the *en passant* note on the founding of the place, is meant to fit the humorous guidebook style of this pretended diary»¹⁸. Riguardo invece all'espressione *locum condere*, Brink si limita a segnalare che essa, al pari della locuzione *conditorem insulae* presente in un passo di Svetonio (*Aug.* 98, 4), non ha altre occorrenze nei testi latini, nonostante richiami alcune formule erodotee relative al fenomeno della colonizzazione: «*locum condere* does seem to be unexampled, but is scarcely more remarkable than *conditorem insulae*, another unexampled phrase in Latin, even if one remembers such Herodotean formulae as κτίζειν χώρην, γῆν, νῆσον, always relating to colonization»¹⁹.

Il primo a segnalare l'uso analogo in Orazio, Velleio Patercolo e Svetonio del verbo *condere* non in riferimento esclusivo alla fondazione di una città sembra essere stato il filologo tedesco Wesseling, il quale, in un

¹⁷ *Q. Horatius Flaccus*, ex recensione et cum notis atque emendationibus Richardi Bentleyi, Cantabrigiae 1711, *Notae*, p. 257. Su Bentley lettore di Orazio vd. D. Konstan-F. Muecke, *Richard Bentley as a Reader of Horace*, «The Classical Journal» 88 (2), Dec. 1992-Jan. 1993, pp. 179-186.

¹⁸ C.O. Brink, *Horatian Notes IV: Despised Readings in the Manuscripts of Satires Book I*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 33, 1987, pp. 16-37, in part. p. 29. Al giudizio di Brink ha aderito anche E. Gowers (ed.), *Horace. Satires. Book I*, Cambridge, University Press, 2012, p. 210.

¹⁹ Brink, *Horatian Notes IV...* cit., p. 29.

volume di *variae observationes* del 1727, contestò l'ipotesi emendatoria di Bentley, rivendicando, al contrario, l'assoluta genuinità dell'espressione oraziana *locum condere*: «Quidni enim Latine *locus* dici posset *condi?*»²⁰. A sostegno della sua tesi Wesseling chiamò in causa proprio la testimonianza di Velleio, insieme a un passo dell'epitome giustinea di Pompeo Trogo, in cui il verbo *condere* è riferito alla regione dell'*Armenia* (42, 2, 10: *Condita est autem ab Armenio, Iasonis Thessali comite*), e al già citato passo di Svet. *Aug.* 98, 4, nel quale invece troviamo il nesso *conditor insulae*²¹:

*Vicinam Capreas insulam Apragopolim appellabat a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Sed ex dilectis unum, Masgaban nomine, quasi conditorem insulae κτίστην vocare consueverat*²².

La conclusione a cui giunge Wesseling è che Orazio abbia semplicemente voluto imitare una locuzione greca, attestata peraltro in un verso di Licofrone (*Alex.* 964: τρισῶν συνοικιστήρα καὶ κτίστην τόπων):

Atque haec, nisi me omnia fallunt, prope ab Horatiano *condere locum* abesse videntur. Quid si nunc Horatium, uti solet studiosae Graecos imitari, eorum locutionem adhibuisse existimaverimus? [...] An vero Graeci, κτίσαι τόπον *condere locum* dixerint, exemplis nunc quidem ostendere non possum: Non damnasce id loquendi genus superius producta evincunt, et in primis hoc Lycophronis v. 964²³.

²⁰ Petri Wesseling *Observationum variarum libri duo*, in quibus multi veterum auctorum loci explicantur atque emendantur, Amstelaedami, apud R. et J. Wetstenios, et W. Smith, 1727, p. 207.

²¹ Già Cuper, commentando l'uso della locuzione κτίζειν νῆσον, aveva richiamato come paralleli latini il passo di Trogo e di Svetonio, ma non quello di Velleio. Cf. Gisberti Cuperi *Observationum libri tres*. In quibus multi Auctorum loci, qua explicantur, qua emendantur, Varii ritus eruuntur, et nummi elegantissimi illustrantur, Ultrajecti, apud Petrum Elzevier, 1670, p. 293.

²² Per il testo di Svetonio mi sono basato sull'edizione di Kaster (*C. Svetoni Tranquilli De vita Caesarum libros VIII et De grammaticis et rhetoribus librum*, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 2016), discostandomi solo in un punto: al posto della lezione dei manoscritti *Capreis*, ho adottato la congettura *Capreas* di Torrentius, per le regioni di cui si dirà *infra*.

²³ Wesseling, *Observationum variarum libri duo*... cit., pp. 208 s. Per un'accurata analisi del verso di Licofrone si rimanda a S. Hornblower, *Lycophron. Alexandra*, Greek Text, Translation, Commentary, and Introduction, Oxford, University Press, 2015, pp. 360 s.

Mirando soltanto a individuare paralleli per corroborare l'autenticità del nesso oraziano *locum condere*, Wesseling tralasciò di richiamare questi stessi paralleli anche per avvalorare la bontà dell'espressione velleiana *insulam condere*, sulla quale, evidentemente, non nutriva dubbi. Peraltro, all'epoca in cui Wesseling compose le sue *observationes*, la discussione sulla congettura al testo di Velleio formulata da Lipsio non era stata ancora ripresa, cosa che avverrà, come si è detto, nel secolo successivo, grazie a Schoepfer e a Madvig.

Tra le fonti menzionate da Wesseling, particolarmente utile per tentare di dirimere la controversia relativa alla *constitutio* del passo velleiano sulla fondazione di Cadice è la testimonianza di Svetonio, nella quale si racconta che Augusto era solito appellare 'città del dolce far niente' (*Apragopolis*) l'isola di Capri e 'fondatore dell'isola' (*conditor insulae* o κτίστης) un suo protetto di nome Masgaba²⁴. Anche il testo di Svetonio, tuttavia, presenta alcuni aspetti problematici: i codici, infatti, riportano in maniera univoca la lezione *vicinam Capreis insulam*, inducendo a ritenere che *Apragopolis* fosse l'appellativo dato a un'isola vicina a Capri, di cui però non esistono evidenze²⁵. Da qui si è ipotizzato che la lezione genuina di Svetonio fosse *vicinam Capreas insulam* anziché *vicinam Capreis insulam*, ponendosi la questione nei termini di «un vedere [...] se sia meglio far disparire una lettera, o far comparire un'isola», come

²⁴ Su *Apragopolis* e sulla figura di Masgaba vd. W.B. McDaniel, *Apragopolis, Island-Home of Ancient Lotos Eaters*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 45, 1914, pp. 29-34; G. Lacerenza, *Masgaba, dilectus Augusti*, in M.C. Casaburi-G. Lacerenza (a cura di), *Lo specchio d'Oriente. Eredità afroasiatiche in Capri antica*, Napoli 2002, pp. 73-92; F. Senatore, *Masgaba «il fondatore»: questioni topografiche capresi*, «Oebalus» 10, 2015, pp. 39-80; E. Federico, *Masgaba: uno scomodo libico alla corte di Augusto*, «Quaderni di storia» 50, luglio-dicembre 1999, pp. 163-171; Id., «*Ne fece proprietà privata*» (*Strab. V 4, 9*). *Usi e riusi augustei di Capri*, «Maia» 68 (2), 2016, pp. 501-514. Sulla presenza di Augusto a Capri vd. E. Savino, *Capri dal foedus Neapolitanum (326 a.C.) al VI secolo d.C.*, in E. Federico-E. Miranda (a cura di), *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, Capri, Edizioni La Conchiglia, 1998, pp. 417-447.

²⁵ Quanti hanno accettato il testo tràdito hanno identificato l'*Apragopolis* con lo Scoglio del Monacone o con gli isolotti de Li Galli, località però troppo impervie per ospitare il ritiro del *comitatus* di Augusto. Nessun seguito ebbe invece l'ipotesi dell'antiquario napoletano Giacomo Martorelli (1699-1777), secondo cui l'*Apragopolis* sarebbe stata un'isola scomparsa a causa di un terremoto e corrispondente alle *Taurubulae* citate da Stazio (*silv.* 3, 1, 128-129). Per un'efficace sintesi del dibattito relativo all'identificazione dell'*insula Apragopolis* vd. Senatore, *Masgaba «il fondatore»*... cit., pp. 43-65.

scrisse Bernardo Quaranta²⁶. La congettura, già formulata da Laevinus Torrentius nel 1578, fu ripresa nel Settecento da Jacques Philippe D'Orville ed è ancora oggi per molti studiosi la lezione più accreditata²⁷. Oltre a considerazioni di carattere topografico, a supportare la validità della congettura *vicinam Capreas insulam* contribuisce anche uno scolio a Giovenale 10, 93 (*principis angusta Caprearum in rupe sedentis*), contenente un esplicito riferimento al passo svetoniano: *de qua insula* (scil. *Capreis*) *Augustus 'Apragopolim' dixit, quod ibi esset otii locus, ut ait Suetonius* (ed. Wessner). Le affermazioni dello scoliaste e l'impossibilità d'individuare l'*Apragopolis* in un'isola vicina a Capri rendono dunque plausibile la congettura *vicinam Capreas insulam* e, di conseguenza, l'identificazione dell'*Apragopolis* con la stessa isola di Capri. Tuttavia, non sono mancati studiosi che, pur accogliendo la congettura *Capreas*, hanno tentato di fornire un'interpretazione alternativa del termine *insu-*

²⁶ B. Quaranta, *Le antiche ruine di Capri disegnate e restaurate dall'architetto Francesco Aivola ed illustrate dal cavalier Bernardo Quaranta*, Napoli 1835, pp. 14 s., n. 2.

²⁷ Senatore, *Masgaba «il fondatore»*... cit., p. 61. Cf. anche Savino, *Capri*... cit., T 66, pp. 503 s. e Federico, "*Ne fece proprietà privata*"... cit., p. 506. David Wardle, nel suo recente commento alla *Vita Augusti*, ha invece accolto il testo tràdito, senza tuttavia fornire alcuna soluzione al problema dell'identificazione dell'isola vicina a Capri: «Identification of the small island is uncertain» (*Suetonius. Life of Augustus. Vita Divi Augusti*, Translated With Introduction and Historical Commentary by D. Wardle, Oxford, University Press, 2014, p. 545). Anche altri recenti editori di Svetonio hanno conferito scarso credito alla congettura, continuando ad adottare la lezione dei manoscritti: vd. J.M. Carter (ed.), *Suetonius. Divus Augustus*, Bristol, Bristol Classical Press, 1982, p. 85; M. Ihm, *C. Suetonius Tranquillus. Opera. Vol. I: De vita Caesarum libri VIII*, editio stereotypa editionis prioris (MCMXXXIII), Monachii et Lipsiae, Saur, 2003, p. 106; N. Louis, *Commentaire historique et traduction du Divus Augustus de Suétone*, Bruxelles, Latomus, 2010, p. 563; Kaster, *C. Svetoni Tranquilli De vita Caesarum*... cit., p. 141. Se si accetta la forma *Capreas*, occorre tuttavia spiegare anche il senso dell'aggettivo *vicinam*: gli studiosi, a tal proposito, hanno osservato che la 'vicinanza' dell'isola di Capri possa essere messa in relazione al *circuitus* augusteo della costa campana e delle *proximae insulae*, cui accenna lo stesso Svet. Aug. 98, 1: *tunc Campaniae ora proximisque insulis circuitis*. Diversamente, tale 'vicinanza' potrebbe essere considerata in rapporto a Roma, ipotesi suffragata dalla biografia svetoniana di Caligola in cui si racconta che l'imperatore, dopo l'acclamazione in senato, si recò in *proximas Campaniae insulas* (Cal. 14, 2). Né, d'altronde, Tiberio avrebbe scelto Capri come luogo per il *secessus* se da lì non avesse avuto modo di raggiungere in breve tempo Roma. Vd. Senatore, *Masgaba «il fondatore»*... cit., pp. 64 s. e Federico, "*Ne fece proprietà privata*"... cit., p. 506. Motzo propose invece di sostituire *vicinam Capreis insulam* con l'improbabile congettura *vicum in Capreis insula*: cf. B.R. Motzo, *Augusto in Capri. Masgaba, Apragopoli*, «Annali della Facoltà di Lettere - Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari» 25, 1957, pp. 361-375, in part. p. 374.

la. Tra questi vi fu Immanuel Friedlaender, il quale sostenne che *insula* potrebbe indicare anche un territorio isolato, se si considerano «le numerose *insulae* del continente, che ancora oggi portano tale indicazione [...], come ad esempio Isola del Liri, Isola Farnese ecc.». Contro le tesi di Friedlaender ha giustamente obiettato Felice Senatore che in Svetonio «*insula* o è intesa in senso geografico, cioè l'*isola* circondata da tutti i lati dall'acqua e spesso utilizzata come luogo di relegazione (Suet. *Caes.* 4; 58; *Aug.* 19; 26; 65; 72; 92; 98; *Tib.* 11; 40; 43; 54; 60; *Cal.* 44; *Claud.* 17; 25; *Galb.* 10; *Vesp.* 4; *Tit.* 8) o è intesa in senso edilizio (Suet. *Caes.* 41; *Tib.* 48; *Cal.* 14; 28; 29; *Nero* 11; 16; 38; 44)»²⁸. Prima di Friedlaender, a proporre un'interpretazione di *insula* diversa dalle comuni accezioni del termine era stato Matteo Della Corte, secondo il quale *insula* sarebbe qui da considerare un sinonimo di *vicus* o di *pagus*²⁹. Tale ipotesi fu però categoricamente rifiutata da Amedeo Maiuri e da Emidio Magaldi: il primo, infatti, osservò che il termine *insula* potrebbe sì essere adoperato nel senso di «agglomerato di case circuite dall'ambito di quattro strade, [...] ma giammai con il significato di *vicus* o di *pagus* o, tanto meno, di *polis*, poiché un'*insula*, che è quanto dire, un unico isolato civico non avrebbe mai potuto formare né un *vicus*, né un *pagus*, né una *polis*»³⁰. Il secondo, invece, ripercorrendo «la storia della parola», affermò che *insula*, oltre all'originario significato di «terra circondata dal mare», abbia col tempo assunto anche la valenza di «edificio circondato da strade, quello che ancora oggi si chiama "isolato"», per finire poi «a indicare la casa a pigione in contrapposizione alla *domus*, la casa padronale»³¹. Che nel passo svetoniano in questione *insula* designi semplicemente l'isola circondata dal mare è stato ribadito anche dai più recenti studi di Eduardo Federico e di Felice Senatore, i quali hanno escluso l'esistenza di motivi validi per dare un'interpretazione diversa del termine³².

²⁸ Senatore, *Masgaba «il fondatore»*... cit., pp. 55 e 57.

²⁹ M. Della Corte, *Augustiana*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 13, 1933-34, pp. 67-93.

³⁰ A. Maiuri, *Brevi note sulla vita di Augusto a Capri*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 13, 1933-34, pp. 209-226, in part. p. 214.

³¹ E. Magaldi, rec. a Matteo Della Corte, *L'Insula Apragopoli e Masgaba* [...], «Rivista di Studi Pompeiani» 1, 1935, pp. 199-214, in part. p. 204.

³² Cf. Senatore, *Masgaba «il fondatore»*... cit., p. 59 e Federico, «*Ne fece proprietaria privata*»... cit., p. 506.

Da questa premessa, dunque, si può meglio comprendere anche il senso dell'espressione svetoniana *quasi conditorem insulae* κτίστην *vocare consueverat*, in cui la disposizione delle parole, con lo stretto accostamento dei termini *conditorem insulae* e κτίστην, lascia chiaramente intendere la funzione di glossa esplicativa svolta da *conditorem insulae*, introdotta da Svetonio con l'ovvio intento di precisare il significato del termine greco κτίστης. Tale funzione è accentuata anche dall'avverbio *quasi*, che qui assume una valenza epesegetica ("era solito chiamarlo *ktistēs*, come a dire il fondatore dell'isola") e contribuisce ad accentuare la sfumatura ironica dell'appellativo dato da Augusto a Masgaba, in un contesto in cui la presenza di nomignoli ellenizzanti appare funzionale alla descrizione della 'greçità' di Capri³³. L'impiego da parte di Svetonio del nesso *conditor insulae* per chiarire il significato dell'appellativo κτίστης costituisce, dunque, una prova dell'uso consentito e attestato in latino del sostantivo *conditor* in riferimento a un' *insula* e ci permette di ipotizzare, per logica conseguenza, che tale uso doveva risultare ammissibile anche per il verbo *condere*.

Possiamo, a questo punto, ritornare alla locuzione velleiana *insulam condere*, alla quale il testo di Svetonio da un lato fornisce un prezioso parallelo, finora mai debitamente valorizzato e di cui in passato alcuni studiosi hanno addirittura lamentato l'assenza, dall'altro offre un'ulteriore conferma (qualora ce ne fosse bisogno) che tale locuzione, al pari del nesso *conditor insulae*, sia un calco linguistico dal greco.

Che l'uso di elementi lessicali e sintattici di derivazione greca sia poi particolarmente congeniale allo stile di Velleio, lo dimostrano i frequenti grecismi che troviamo all'interno della sua opera, come *naumachia* (56, 1), *tetrarches* e *dynastes* (51, 1), *thyrsus* e *cothurnus* (82, 4)³⁴, e alcuni costrutti alla greca, del tipo *volenti omnia post se salva remanere* (123,

³³ Il carattere sarcastico della narrazione contenuta nel capitolo 98, 4 della *Vita Augusti* appare evidente anche dall'episodio in cui il *princeps*, assistendo insieme a Trasillo a una processione con fiaccole alla tomba di Masgaba, improvvisò due trimetri giambici in greco e chiese a Trasillo chi fosse l'autore di quei versi. Dopo che Trasillo ammise di ignorarne la paternità, ma di apprezzarne la fattura, Augusto rivelò di esserne l'autore e la cosa finì tra risa e giochi.

³⁴ Hellegouarc'h, *Velleius Paterculus*... cit., p. LXIV, n. 5; Elefante, *Velleius Paterculus*... cit., p. 35, n. 74.

1), modellato sulla formula βουλομένῳ (ο ἔθελοντι) μοί τί ἐστίν³⁵, e *ab Scipionibus aliisque veterum Romanorum ducum* (80, 3), in cui *alius* regge un genitivo partitivo³⁶. Inoltre, l'impiego di una struttura sintattica di derivazione greca, come *insulam circumfusam Oceano... Gades condidit*, si adatta bene sia al contesto narrativo dei νόστοι e delle κτίσεις degli eroi greci dopo la guerra di Troia sia al frequente ricorso in Velleio, soprattutto nella parte iniziale della sua opera, di segmenti appositivi per descrivere fondazioni di città o colonizzazioni di isole: *Megara, mediam Corintho Athenisque urbem, condidit* (1, 2, 2); *Corinthum, quae ante fuerat Ephyre, claustra Peloponnesi continentem, in Isthmo condidit* (1, 3, 3); *in Aegaeo atque Icario occupavere insulas, Samum, Chium, Andrum, Tenum, Parum, Delum aliasque ignobiles* (1, 4, 3); *non minus illustres obtinuerunt locos clarasque urbes condiderunt, Smyrnam, Cymen, Larissam, Myrinam Mytilenenque et alias urbes, quae sunt in Lesbo insula* (1, 4, 4).

Più in generale, si potrebbe infine osservare che *I due libri al console M. Vinicio*, nei quali ampio spazio è conferito ad avvenimenti e autori della letteratura greca, si inseriscono perfettamente in quel «mondo di cultura unica in forma bilingue» quale fu appunto il *milieu* di intellettuali che in età giulio-claudia fecero della doppia conoscenza linguistico-letteraria del greco e del latino la cifra della propria civiltà³⁷. Scrive infatti Gian Enrico Manzioni: «L'entourage di Tiberio, lo sappiamo da Svetonio³⁸, coltivava le lettere greche e latine. Esso deve aver influito sulle scelte letterarie di Velleio, nonché sui gusti e le mode culturali di Publio Vinicio, padre del console dell'anno 30, al quale il nostro storico si mostra particolarmente legato. Le singolari coincidenze tra i gusti letterari di Publio Vinicio, non solo soldato ma anche intellettuale apprezzato, e quelli di Velleio, testimo-

³⁵ Cf., ad esempio, per il greco, Hdt. 9, 46: ἡδομένοισι ἡμῖν οἱ λόγοι γεγόνασι; Th. 2, 3, 2: τῶ πλήθει τῶν Πλαταιῶν οὐ βουλομένῳ ἦν τῶν Ἀθηναίων ἀφίστασθαι; per il latino, Sall. Jug. 100, 4: *quam uti militibus exaequatus cum imperatore labor volentibus esset*; Tac. Agr. 18: *quibus bellum volentibus erat*; ann. 1, 59, 1: *ut quibusque bellum invitis aut cupientibus erat*. Vd. anche R. Kühner-B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, zweiter Teil: *Satzlehre*, erster Band, Hannover und Leipzig, Hahnsche Buchhandlung, 1898³, pp. 425 s. e Woodman, *Velleius Paterculus...* cit., p. 217.

³⁶ Georges, *De elocutione M. Velleii Paterculi...* cit., p. 6.

³⁷ Manzioni, *Cronologie letterarie greche in Velleio...* cit., p. 127.

³⁸ Svet. *Tib.* 70.

niata da Seneca il Retore, per esempio a proposito di Ovidio da entrambi ammirato³⁹, confermano questa idea di larga condivisione letteraria»⁴⁰.

Alla luce di questi dati, dunque, occorrerebbe forse rivedere alcuni giudizi sulla presunta erroneità dell'espressione *insulam condere* e non accantonare con troppa facilità l'antica lezione vulgata *insulam circumfusam Oceano, perexiguo a continenti divisam freto, Gades condidit*, la quale, peraltro, come già osservò Salmasius, offre il vantaggio, non trascurabile, di evitare interventi sul testo di Velleio «contra librorum consensum et auctoritatem».

Abstract

In Velleius Paterculus 1, 2, 3, the vulgate reading *Ea tempestate et Tyria classis... insulam circumfusam Oceano... Gades condidit*, which is closer to the text of the *codex Murbacensis* (*insula circumfusam Oceano... Gades condidit*), was emended by Lipsius to *in insula circumfusa Oceano... Gades condidit*. The conjecture of Lipsius has since been accepted by almost all recent editors, some of whom have considered that the expression *insulam condere* has no parallels in other authors or that it does not even belong to the Latin language. However, contrary to these assumptions, the vulgate *insulam condere* finds a parallel in Suet. *Aug.* 98, 4 (*conditorem insulae*) and seems more appropriate to the style of Velleius.

Gennaro Celato
gennaro.celato@unicampania.it

³⁹ Cf. Sen. *contr.* 10, 4, 25 e Vell. 2, 36, 3. Vd. anche Della Corte, *Augustiana...* cit., p. 156.

⁴⁰ Manzoni, *Cronologie letterarie greche in Velleio...* cit., p. 128.



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8252-0



9 788849 882520